

FRANCESCO LORUSSO
L'ufficio del personale
La Vita Felice, Milano 2014

Imprimere nella poesia il ritmo e il senso della routine quotidiana, rappresentare ambienti e umori di lavoro impiegatizio, penetrare nell'inanellarsi noioso dei giorni, mediante un linguaggio a sua volta mimetico, un linguaggio poetico che si carica di un lessico desunto dal mondo degli uffici e del dimesso ceto medio. C'è tutto questo in L'ufficio del personale, la silloge di Francesco Lorusso, che non a caso presenta in copertina dei banali carrelli della spesa. E a rimarcare tale monotona scansione del tempo, interviene anche la sintassi di Lorusso, quasi sempre descrittiva e con i tempi dei verbi inesorabilmente al presente. Ne viene fuori una sorta di litania del grigiore e della routine, che tuttavia come i mantra orientali o addirittura come le preghiere del rosario cattolico, offrono una via di uscita, una soluzione al grigiore stesso. Utilizzando il linguaggio della vita media e quotidiana e le loro immagini ricorrenti, Lorusso sembra giungere quasi ad una catarsi, una purificazione per via interna.

L'adozione di un correlativo oggettivo che prende a piene mani dal mondo corrente, dalla materialità eccessiva che ci circonda, amplificata dall'industria e dai suoi feticci, consente a Lorusso di portare il lettore fuori dal mondo consumistico, dalla logica perversa e assolutistica della produzione e della vendita. E ciò avviene non senza riferimenti polemici, come quando scrive: «Ci distrae il buon mercato, la veloce sua etica subita, dove ognuno ne colma senza approdo, preso pienamente nella pura corrente calma». Ecco, proprio la corrente calma e inesorabile della contemporaneità rappresenta il magazzino lessicale di Lorusso per la costruzione delle sue peraltro complicatissime simbologie, sotto le quali resta chiara la contestazione del «buon mercato», a cui abbiamo affidato le nostre vite come ad un'etica necessaria appunto, che sembra soddisfarci tutti i desideri, ma che invece non ci porta a nulla, e provoca solo un'assenza di approdo.

Su tutto ciò Lorusso non lesina speranze, ogni suo verso, ogni sua pagina ribadisce inevitabilmente una fatica del vivere, un vivere per il mercato che obbliga l'individuo ad estraniarsi, ad alienarsi, a perdere se stesso. «Cambia sapore anche l'aria quando piove» dice ancora il poeta con la sua metrica così regolare e puntuale «ma solita mano silenziosa non muta, continua l'oscura scriminatura sugli interessi posta a capo delle potenti colonne perdute, che attraversano i disagi con le loro scarpe nude». Riflessi simbolici complessi, criptici quelli di Lorusso, in mezzo ai quali tuttavia si aprono illuminazioni semantiche più che chiare, e tutte in polemica con il mondo dello standardizzato e normalizzato che tuttavia costituisce la sua ispirazione linguistica e immaginativa.

E così con un'andatura regolare, sapientemente monotona, legata al presente e ad un'enfasi descrittiva di cose ed eventi, Lorusso costruisce la sua proposta intellettuale e artistica, nella costante ricerca indiretta di un'autenticità forse perduta, in mezzo alla diffusione inarrestabile delle proposte commerciali, l'autenticità svenduta alle sacralizzate leggi del mercato, dove domina ad esempio la «folta musica di radio falsa». E la falsità, la meschinità, l'inganno tardo-borghese è appunto ciò che puntualmente l'autore denuncia quando sostiene: «Nelle tasche hanno il loro no-

me le carte magiche, o favori di cemento che mascherano gli occhi, quella linea dell'elemento menzognero che è autorevole».

Come non leggere dietro questi versi il riferimento agli inganni del potere, a questo suo pretendere di essere necessario, alla sua incapacità a farsi servizio, cioè «cosa» utile. E ciò che angoschia maggiormente è che il dominio implacabile della politica pesa su vite fatte di routine e inautenticità, che spinge alla fine i suoi protagonisti a rinunciare anche alle più ovvie ed elementari consolazioni legate alle relazioni umane. «Nelle tasche hanno i loro nomi, le carte magiche» sembra concludere Lorusso «o favori di cemento che mascherano gli occhi, quella linea dell'elemento menzognero che è autorevole. E noi si rinuncia poi al saluto quotidiano, come a una bottega di offerte sincere, scese sotto casa attraverso quel baratto, che un tempo cantava un unisono spontaneo».

M. T.

La situazione sulla spiaggia del divano e del...
L'ufficio del personale, Francesco Lorusso, Vita Felice, Milano 2014.
L'ufficio del personale, Francesco Lorusso, Vita Felice, Milano 2014.

...
L'ufficio del personale, Francesco Lorusso, Vita Felice, Milano 2014.
L'ufficio del personale, Francesco Lorusso, Vita Felice, Milano 2014.

...
L'ufficio del personale, Francesco Lorusso, Vita Felice, Milano 2014.
L'ufficio del personale, Francesco Lorusso, Vita Felice, Milano 2014.

...
L'ufficio del personale, Francesco Lorusso, Vita Felice, Milano 2014.
L'ufficio del personale, Francesco Lorusso, Vita Felice, Milano 2014.